

IL TEMPO DELLO STARE INSIEME

LUCA SALTINI

Quando i BAMBINI chiedono

Quando un bambino gioca, quando sperimenta cose nuove, quando si arrampica, quando è felice cerca sempre lo sguardo dei suoi genitori: "guardami, guardatemi" è il suo invito. Spesso vuole raccontare qualcosa, esprimere l'esperienza della vita che cresce in lui, trasmettere i suoi pensieri mentre prendono forma, allora dice: "Ascoltami, ascoltatevi". Altre volte, infine, si sente in ritardo, leggermente staccato, meno vicino di quanto vorrebbe ai suoi affetti, così esorta ad attenderlo: "Aspettami, aspettatevi". Questi richiami non costituiscono un invito occasionale da parte del bambino, ma manifestano un aspetto determinante del rapporto con il genitore: quello dello sguardo dell'adulto sempre fisso su di lui, dell'attenzione del grande puntata sulla sua persona; a questa egli si aggrappa come ai pioli di una scala. Grazie a tale presenza, il bambino riesce a capire l'amore da cui è pervaso e può crescere autonomo e sicuro. Per questa ragione conta soprattutto il tempo dello stare insieme, un tempo che deve essere lungo. È necessario sfatare il mito secondo cui non è importante



Foto Jo Locatelli

la "quantità" delle ore trascorse col proprio figlio, ma la "qualità"; se si è stanchi, è necessario dormire per un certo periodo al fine di recuperare e il tempo non si dimezza con un sonno "di qualità". Allo stesso modo, è soltanto con una presenza dilatata che il bambino percepisce l'amore dei propri genitori. Naturalmente i ritmi di oggi rendono difficile questa presenza, ma essa può comunque sussistere come donazione totale alla propria famiglia, in un impegno quotidiano il quale comunichi come la lontananza del genitore non sottragga il suo sguardo, non vada mai oltre il necessario. Il padre e la madre, in effetti,

hanno un potere di dare gioia a una persona - il loro figlio - che è immenso. Nella vita raramente è concessa la possibilità di regalare ad un altro in felicità tanto quanto possiamo con un nostro figlio. Il bambino è lieto solo perché andiamo da lui e lo guardiamo. Questo è evidente nell'attenzione con cui osserva il papà e la mamma, nel suo studiarne quasi ogni singolo gesto; si manifesta in questo atteggiamento l'assoluta apertura dei bambini ai genitori. Ogni volta che si voltano le spalle a questa attenzione, si dà un dolore ai propri figli, ogni volta che si risponde alla loro tensione con sincerità, si dà una gioia. Tante di que-

ste piccole gioie fanno un bambino felice, tante di quelle piccole delusioni e dispiaceri fanno un bambino triste. Questa potenzialità di dare gioia, prima di essere un dono per il bambino, è un dono per il genitore. Forse non ci si riflette abbastanza, ma se un padre o una madre sta bene con il proprio bambino, è il genitore il primo ad approfittarne, perché egli usa il suo tempo nel modo migliore, sfrutta la possibilità di dare gioia, di essere davvero importante per qualcuno e consentirgli di crescere. In questa donazione risiede il proprio compimento. Il guadagno di essere genitore è nascosto qui, in questo investimento che si riscuote subito con la grande felicità da cui si è travolti. Se poi, tale investimento in termini di tempo e presenza farà sì che il proprio figlio diventi anche un uomo in gamba, che il legame perduri nel tempo anche quando sarà indipendente, se magari il figlio sarà chiamato ad assistere il padre o la madre da vecchi, tutto questo è valore aggiunto, è un di più da non preventivare, né tanto meno pretendere, perché l'individuo, anche il figlio, è libero.

Rovesciamo l'arroganza

„ dalla prima

Leggendo i libri di chi ha vissuto quei giorni devastanti, e ha scritto anche per chi non ha potuto farlo, essendo morto in cielo, in terra o in mare, magari senza più essere ritrovato. Nessuna delle generazioni nate dopo la seconda guerra mondiale ha conosciuto la guerra sul suolo della Patria. Giovani vite si sono immolate cercando di agevolare processi di pace in giro per il mondo, dove l'esercito italiano è presente per il dovere morale di proteggere le popolazioni inermi. Ma le famiglie italiane, le città italiane, le scuole italiane, vivono in pace, per quanto è possibile in un mondo che conosce la sofferenza degli squilibri economici; della fame, delle malattie che tormentano gli umani; dell'ignoranza che mortifica miliardi di intelligenze.

La pace è un dono di valore inestimabile. Che fa affluire verso il nostro Paese tanti stranieri in fuga da Paesi dove la vita è precaria nei diritti e grama nella qualità. Eppure, il male continua a fare proseliti anche nel nostro Paese, e le cronache quotidiane sono piene di notizie che sgomentano. La violenza si scatena in ogni forma, non solo come espressione della delinquenza, che non ha razza, ma anche della voglia di aggressione di ragazzi "normali", che vengono da famiglie "normali". Bullismo, teppismo, violenze carnali, degrado della dignità e del rispetto verso se stessi e la persona umana in generale, mediante l'uso immorale di tecnologie che dovrebbero essere usate per accrescere l'onesta relazione tra gli uomini. L'elenco delle trasgressioni e dei comportamenti criminali comprende cento e cento forme diverse.

Queste sono le deviazioni cui si dovrebbe muovere guerra. A colpi di educazione, si capisce. Non con altra violenza, ma con l'impiego di mezzi e strumenti che inducano modelli culturali e stili di vita capaci di rovesciare l'arroganza del nostro tempo, rispondendo alle aspettative di vita pacifica e di società stabile, sicura, corretta, decorosa, che vengono dalla grandissima maggioranza delle persone.

Gli attacchi alla Chiesa, la disgregazione politica, la volontà di non dare spazio nei media ai portatori di testimonianze di buona vita, sono altrettante motivazioni negative di un presente che vive le conseguenze di un vuoto etico sempre più impressionante. La speranza cristiana, tuttavia, non per questo cessa di fluire. Come è sempre avvenuto e avverrà nei secoli dei secoli. Mentre tante anime inaridite attendono di essere irrorate.

Sandro Vavassori

Ulderico Bernardi

VOLGARITÀ E MALCOSTUME: FARE IL CALLO?

Il PACCO del quarto RE MAGIO

Anche quest'anno, verso Natale sono fioccate proteste, scritte o in viva voce, da parte di cristiani: troppe immagini contro la religione, troppe volgarità in tv. Un fantomatico quarto re magio che porta in dono a Gesù una cassa di lattine di una nota bibita, un prete che in una puntata dei "Simpson" utilizza un crocifisso come chitarra elettrica e beve aperitivi in una chiesa utilizzata come night, e così andando: montagne di pubblicità che definire sconvenienti sarebbe atto di generosità. Non ci si può non sentire urtati da spettacoli e spot che mettono in ridicolo simboli e concetti della fede cristiana, in particolare quella cattolica.

Evidentemente i "creativi" del marketing sono sempre più a corto di argomenti se devono con tanta facilità "scherzare coi santi" - tutto l'anno ma in particolare in prossimità delle Feste - per alzare il tiro della risata che sembra richiesta da una comunicazione commerciale sempre più volgare, surreale, demenziale, oltre che priva di idee nuove. Un tale accanimento non dovrebbe però stupirci oltremodo. Anzi, nonostante le moltissime e legittime proteste, e nonostante l'esistenza di vari codici (mai rispettati) di autoregolamentazione, sarà forse necessario fare il callo a certa irriverenza, se non assuefare il palato all'andazzo. Sembra infatti ormai en-

trato nella natura della pubblicità - tanto più quella televisiva ma senza sottacere gli abusi di quella destinata alla carta stampata - il fare proprie icone e situazioni che rientrano nell'immaginario di massa, cioè nella cultura cosiddetta popolare, al fine di rendere il più possibile generalizzato e riconoscibile il "messaggio" che si vuole far passare. E che cosa c'è di più possibile e di più noto, nel codice "visuale" di massa, delle immagini legate alla devozione: proprio quelle immagini alle quali siamo stati educati e fra le quali siamo cresciuti? Oltre che per la forma, le realizzazioni sconvenienti sono dunque discutibili anche per il contenuto. Il portare in dono a un bambino una bevanda eccitante rappresenta un pessimo messaggio per un mondo fatto di adolescenti (anche se adulti per età), al quale si vuole strappare un ghigno se non una risata. Nel nostro mondo, tra l'altro, stando ai più recenti dati statistici, un minore su quattro entro i quattordici anni consuma alcolici, o addirittura ne abusa. Per quanto riguarda spettacoli come i Simpson, il loro umorismo greve e spesso cafone è senza dubbio una ragione purtroppo del successo che li circonda. Programmi che vengono visionati prima di andare in onda, e poi avviati al video perché giudicati "innocui". Un ulteriore indizio di quanto si sia enormemente abbassato anche tra i programmatori e tra i responsabili dei palinsesti la soglia del buon gusto, oltre che della sensibilità ai valori. Ma non bisogna rassegnarsi, nonostante il calo: bisogna opporsi con i mezzi che ciascuno ha a disposizione, a cominciare dal poter chiudere tv e di non comprare certe pubblicazioni e di mandare lettere di protesta ai giornali, su questo diffuso malcostume.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calviti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" Via Severina 2 - Casella Postale - 06124 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Severina, 2 - 06124 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Montemalbe, 1 - 06125 PERUGIA», o tramite E-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)